

TRATTATO DI DUBLINO

Bruxelles vuole rivedere le regole sul diritto d'asilo

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

La riforma del regolamento di Dublino che sta per ricevere il via libera dal Parlamento europeo è rivoluzionaria. Prevede che la competenza per l'esame delle richieste d'asilo non ricada più sul Paese di primo ingresso dei migranti, ma che venga distribuita equamente tra gli Stati Ue attraverso quote predefinite. «Così rendiamo la solidarietà obbligatoria» dice Alessandra Mussolini (Ppe), relatrice ombra del testo che questa mattina sarà approvato in commissione Libe. Il problema è che le leggi Ue non le fa (solo) il Parlamento: il Consiglio (cioè gli Stati) sta andando in una direzione opposta.

«Porteremo una posizione forte e ambiziosa al negoziato con il Consiglio, dove prevalgono gli egoismi nazionali» dice Elly Schlein (Pse). Ma le probabilità che il testo dell'Europarlamento trovi l'appoggio tra i 28 ministri sono scarsissime. Anche se tra gli eurodeputati il sostegno è trasversale: sono pronti a votarlo popolari, socialisti, liberali, Verdi e Sinistra. Contrari i Cinque Stelle («Tutti i migranti economici resteranno in Italia» dice Laura Ferrara) e la Lega («Un compromesso al ribasso» secondo Lorenzo Fontana).

Il presidente dell'Eurocamera, Antonio Tajani, ha provato a lanciare un appello al Consiglio («Fate presto»), ma i leader - da oggi a Bruxelles per il vertice di due giorni - confermeranno che la riforma non vedrà la luce prima di «maggio o giugno», nella migliore delle ipotesi. Un rinvio che però non dispiace al governo italiano, visto che la riforma sta prendendo una piega sfavorevole: meglio evitare di partorirla in piena campagna elettorale.

Paolo Gentiloni, però, per il momento incassa i complimenti dei colleghi e di Donald Tusk «per aver cominciato a bloccare in modo efficiente i flussi di migranti» nel Mediterraneo. Le pacche sulle spalle non mancano, è la solidarietà che latita.

© BY NC ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

